



Alfredo Provenzali



Enrico Ameri



Sandro Ciotti

Resistenza. La trasmissione prelude in origine il collegamento da quattro campi, per il solo secondo tempo, mentre gli altri risultati vengono aggiornati dallo studio centrale dove per ventotto anni, un record, le operazioni saranno dirette da Roberto Bortoluzzi. Il giorno dell'esordio Nicolò Carosio è a Milano per Milan-Juventus, Enrico Ameri a Bologna per Bologna-Napoli, Andrea Boscione ad Alessandria dove si gioca Alessandria-Padova. Non ci sono interruzioni per i gol, un protocollo che toccherà ad Ameri stravolgere tre mesi dopo, da Milano, per segnalare una rete di Pedro Manfredini in Inter-Roma 1-3.

È l'inizio di un formato radiofonico che farà storia, epoca e leggenda: «Scusa Ameri..., scusa Ciotti..., linea allo studio...». In poco tempo «Tutto il calcio» diventa un programma in codice, un codice la cui crittografia però è nota ai più. Un sequel perenne di cui la stragrande maggioranza conosce i protagonisti e le puntate precedenti. Eppure a chi scrive bastò una volta chiedere

il favore dell'ascolto in cuffia a un'amica straniera, sia pure ben preparata sulla lingua italiana, per ottenere un mix di commenti e domande spaesate, allo stesso tempo esilaranti e rivelatrici di quanto importante in quelle radiocronache fosse il non detto, il sottinteso. «Campo pesante a Como. Non ho capito però chi gioca. Ah ecco, pareggio dell'Ascoli. No aspetta, questa è un'altra partita. All'Olimpico il terreno di gioco è in ottime condizioni e la ventilazione inapprezzabile (Ciotti, ndr). Rete dei granata a Marassi. Di chi è il portiere Marassi? Rigore per il Cagliari, vai Provenzali. Provenzali chi è, dove gioca?».

«Tutto il calcio minuto per minuto» si ascoltava ovunque, in macchina e a passeggio, in pullman o sullo skilift, mentre si preparavano gli esami oppure al distributore di benzina, dove il gestore, la domenica pomeriggio, sicuramente teneva la radio accesa e appoggiata sulla pompa. Ai fedelissimi bastava carpire una parola qui e una là per sapere cosa succedeva sui campi. Un boato sulla voce inconfondibile di Ciotti dall'Olimpico di Roma voleva dire che aveva segnato la squadra di casa, o la Roma o la Lazio, dipendeva dalla giornata. Il silenzio era sinonimo di gol degli avversari.

Guglielmo Moretti, che aveva inventato il programma assieme a Sergio Zavoli e Roberto Bortoluzzi, lo

La prima volta
Collegamento da
quattro campi, e solo
per i secondi tempi

Lessico familiare
«Scusa Ameri»
«Clamoroso al Cibali»
«Linea allo studio»

aveva copiato da una trasmissione francese dedicata al rugby, che in Italia però raccoglieva solo pochi appassionati. Da noi «Tutto il calcio» trovò subito il modo di convivere beatamente con gli altri sport, la pallacanestro, la pallavolo, lo stesso rugby, l'hockey. Il pubblico con un occhio guardava allo stadio il derby ovale tra Petrarca e Rovigo e con l'auricolare soffriva per il Milan al Bentegodi. Oggi che la radio è stata soppiantata dalla tv, gli appassionati invece di portarsi in tasca la radiolina restano a casa davanti al televisore e spesso le tribune delle altre discipline restano mezze vuote. «Tutto il calcio» è una trasmissione a suo modo democratica. Forse è anche per questo che oggi rischia di diventare un po' demodé. ♦

Alfredo Provenzali

«Calcio spezzatino? Noi cuciniamo ancora una bella bistecca»

Quarantacinque anni dietro ad un microfono
«Tutto è cambiato, noi restiamo comunque Ameri un treno, Ciotti il miglior commentatore»

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

I microfoni di «Minuto per Minuto» Alfredo Provenzali li frequenta da 45 anni. Eppure è inutile chiedergli quale sia stata la sua prima partita. Nè quante ne abbia viste in questi nove lustri. «Il conto non l'ho mai fatto - scherza - ma il migliaio l'ho superato di sicuro. E la prima proprio non me la ricordo: ho iniziato facendo il cronista e sono arrivato alla redazione del programma quasi per caso. Non è che da bambino mi allenassi a fare le radiocronache, per cui come non mi ricordo il primo servizio di nera o di giudiziaria non mi ricordo nemmeno la prima partita».

Io ci provo ancora: quale la più bella?
«Forse i quarti di finale del mondiale in Messico del 1970. Si giocava a Leon e in campo c'erano Inghilterra e Germania Ovest: finì 3-2 per i tedeschi che poi affrontarono l'Italia in semifinale per la arcinota partita di Città del Messico».

A quel mondiale è legato anche un curioso aneddoto in occasione della finale Italia-Brasile.

«A commentarla c'erano Ameri e Ciotti. Moretti era riuscito, attraverso alcuni sotterfugi, a farmi intrufolare con un tecnico negli spogliatoi. Entrammo molto prima della gara e rimanemmo fino alla fine facendo collegamenti nascosti dietro ad una porta. Ricordo che alla fine del primo tempo Fanfani entrò per salutare la squadra e i giocatori scattarono in piedi dandosi forza l'un l'altro. Purtroppo finì male».

«Tutto il calcio minuto per minuto» esiste all'usura degli anni. Secondo alcuni è demodé. È così?

«Forse sì, ma è ancora la trasmissione radiofonica più seguita. Tanti giova-

ni continuano ad ascoltarci e a scoprirci: forse nonostante tutto il nostro paese ha ancora bisogno di qualche vecchia radice».

Anche nell'era del calcio spezzatino e delle dirette fiume?

«Una volta raccontavamo in contemporanea dieci partite più la serie B, oggi sette quando va bene. Nell'epoca del calcio spezzatino noi ci illudiamo di cucinare ancora una bistecca alla fiorentina. Magari non peserà più un chilo, ma resta sempre una bistecca alla fiorentina. E molti continuano a preferirla allo spezzatino».

Ha conosciuto generazioni di calciatori, allenatori e arbitri. Qualcuno che le è rimasto nel cuore?

«Fra i calciatori Gigi Riva: un uomo di straordinaria umanità, un uomo buono. Fra gli arbitri, invece, Concetto Lo Bello. Pur con i suoi eccessi, aveva una personalità e un modo di tenere il campo che nessuno ha mai avuto».

Quarantacinque anni di presidenti. Gente come Anconetani o Rozzi, gente d'altri tempi rispetto ai manager ingessati del giorno d'oggi?

«Senza nulla togliere agli attuali, ma quelli pur con i loro aspetti folkloristici erano persone genuine che non giocavano a fare i personaggi».

Forse era più genuina l'Italia?

«Forse sì, forse lo eravamo tutti». **«Minuto per minuto» ha allevato una generazione di grandi giornalisti. Chi il migliore secondo lei?**

«A livello di radiocronaca pura, nessuno si è nemmeno lontanamente avvicinato ad Enrico Ameri. Quando raccontava le partite aveva il ritmo di un treno in corsa. Se parliamo di invece di giudizio tecnico e ragionamento allora Sandro Ciotti era veramente inimitabile. Due tipi diversi, due grandissimi colleghi». ♦